Anno VI — Mercoledì 22 Novembre 1871 — N. 27[illegible]

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARII ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche e le Feste anche civili.
Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre e 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.
Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzj amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.
Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.
L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso.

UDINE, 21 NOVEMBRE

Parecchi giornali francesi hanno riferita la voce della probabile dimissione di tre membri del gabinetto francese: Cissey, Larcy e Dufaure, soggiungendo esser peraltro probabile che nulla si sarebbe verificato in proposito se non dopo la riapertura dell'Assemblea. Oggi però questa notizia acquista una maggior importanza, perchè si aggiunge che oltre i tre nominati, anche i signori de Rémusat, Lefranc e Simon nutrono una intenzione consimile. Senza dubbio devesi non prestare troppo facilmente fede a quanto dicono i novellieri; ad ogni modo è un fatto positivo che già da qualche tempo esiste nel Consiglio ministeriale di Versailles una specie di disaccordo; i progetti che vi si stanno attualmente elaborando e che dovranno essere presentati alla pubblica discussione dell'Assemblea nazionale, sono di tale importanza, che facilmente si comprende essere varie le opinioni relative e più che probabile una divergenza d'idee fra i membri del gabinetto. Egli è perciò che il ritiro di uno o più ministri dipende dal modo in cui i progetti in discorso saranno discussi, modificati, approvati o respinti dalla Assemblea. Ma intanto il gabinetto attuale rimane al potere e sta attendendo la nuova sessione parlamentare appunto per conoscere quale più savia deliberazione gli convenga di prendere.

Il conte di Chambord, re di Francia *in partibus*, sogna sempre che il mondo si occupi di lui, e continua a prendere sul serio la parte ch' egli sostiene di rappresentante del diritto divino. La *Décentralisation* di Lione, come ci ha già annunziato un dispaccio, ha pubblicato una sua lettera nella quale mostra la sicurezza che nessuno *oserà* di proporgli una abdicazione. Noi pure siamo disposti a pensare che nessuno gli farà una tale domanda, dacchè le cose inutili è ben di rado che si domandano. Che il conte di Chambord abdichi o no, è precisament lo stesso; dacchè il diritto divino ch' egli intende di rappresentare, può benissimo dispensarsi dall'*abdicare*, essendo già trascorsi molti anni dacchè venne *deposto* per decreto inappellabile del diritto dei popoli. Da questo punto di vista, tanto la lettera del conte di Chambord, quanto la notizia dataci oggi dalla *France* che la fusione dei due rami Borbonici sia compita, che il conte di Chambord accetti la bandiera tricolore e che il conte di Parigi ne riconosca i diritti, tutto questo, diciamo, ha lo stesso valore.

Il sistema felicemente inaugurato in Francia di pubblicare i documenti diplomatici anche i più segreti, comincia a produrre le conseguenze che se ne dovevano attendere, lamenti, rettificazioni e smentite. Il *Times* oggi si dice autorizzato a smentire l'asserzione di Favre avere Behaine asserito che il progetto di una conferenza per la allora questione romana era partito di Gladstone. Si vede che la responsabilità di questa proposta al ministro inglese è sembrata ben poco accettabile, se ha creduto di rigettarla pubblicamente mediante il gran giornale di Londra.

Sulle complicazioni interne dell' Austria non si ha oggi alcuna notizia. Pare soltanto che le conferenze dei polacchi, che devono durare alcuni giorni, abbiano a riuscire infruttuose, pel motivo che furono originariamente stabilite all' effetto di discutere sul programma di Kellersperg. A proposito di questo programma, pare che il conte Andrassy si dolga ora di aver fatto andare a vuoto le speranze che si erano riposte sul barone di Kellersperg, giacchè la mancanza di un Ministero, (non volendosi ricorrere ovunque dal ministero provvisorio alle elezioni dirette) mette in questione la convocazione, prima dell' espiro dell' anno, del Consiglio dell'Impero, il quale deve approvare le imposte. Il *Lloyd* di Pest annunzia però che le trattative col barone de Kellersperg non furono che interrotte, non avendo egli ancora preso congedo definitivo dall' Imperatore, per cui c'è la possibilità della ripresa delle trattative che conducano ad un risultato soddisfacente.

La Camera belga dei rappresentanti ha eletto a presidente con 56 voti contro 28 il clericale Thibaut, che nel discorso con cui prese possesso del suo seggio, invitò i colleghi a meritarsi coi loro atti « la protezione divina, senza la quale nulla si fa di durevole. » Malgrado la grande maggioranza di cui dispone nelle Camere del Belgio il partito clericale, avrà a sopportare in questa sessione assalti non lievi. Ne sarà principale argomento la nomina ad un' alta carica del sig. Deckert, che si vuole altamente compromesso nelle truffe commesse dal famoso banchiere clericale Langrand-Dumonceau.

Sulla fede dei corrispondenti russi dei giornali viennesi, si è accreditata la notizia che lo czar, offeso del contegno degli Stati Uniti verso il suo ambasciatore, abbia in animo di lasciare per qualche tempo vacante la residenza di Washington. Questa notizia, ove fosse fondata, sarebbe certo di non poca gravità. Il governo russo e quello degli Stati Uniti hanno seriamente lavorato negli ultimi anni per gettare le basi di un sincero accordo, e si trovavano fino a pochi giorni fa nei rapporti della massima amicizia. Se il raffreddamento fosse vero, accennerebbe ad un cambiamento radicale nelle tendenze del governo russo, che finora ha lavorato a crearsi dell' amicizia del governo di Washington un appoggio potente pei suoi progetti di predominio in Europa.

I dignitari turchi mandati in esilio, che sono il ministro della guerra, quello di polizia, l'altro della lista civile ed il primo segretario del Sultano, meritavano indubbiamente il castigo loro inflitto; ma, a quanto scrive un corrispondente della *Perseveranza*, la mancanza di forme legali ha indispettito il paese. L' atto prese l' aspetto d' una vendetta di persona, anzichè quello di una sentenza maturata da un giudizio calmo ed imparziale. Quanto alle colpe che lo hanno provocato, si riassumono tutte nel delitto di concussione e di ladroneccio. Le spese di guerra e quelle della polizia segreta erano assorbite dai rispettivi ministri. Il primo, che era uomo venuto su dal nulla, la scialava da principe; il secondo profondeva il danaro a due *dervisch*, che annaspavano magie e sortilegi per mettere il ministro sulle traccie dei furti denunciati e delle cospirazioni temute. Oggi poi i nostri dispacci ci annunziano che a Costantinopoli grandi sono i lamenti per i disordini amministrativi, specialmente nelle dogane, nelle poste e ne' telegrafi. Sembra, dice il dispaccio, che gli ordini del Sultano circa le economie sieno male interpretati. Inoltre assicurasi che serie divergenze sono insorte fra i meriti del gabinetto e che si attenda una crisi ministeriale.

Al Messico è scoppiata una formidabile rivoluzione. Il governo vi è totalmente paralizzato, non essendo le truppe disposte in suo favore.

L' ultima circolare di Beust

Il conte Beust ha con una Circolare, stesa in lingua francese, il 10 corrente annunziato alle ambasciate austriache all' estero le sue dimissioni da Cancelliere dell' Impero. In sostanza egli dice che S. M. lo sollevò nel modo più grazioso dalla carica finora occupata, e lo nominò invece ambasciatore presso S. M. britannica. I motivi, pei quali il conte Beust diede le sue dimissioni, sono di natura affatto personale, e non toccano punto la politica estera o interna dell' Impero. Chiamato al potere nel giorno successivo a una catastrofe, egli si affrettò a svolgere nella Circolare del 1° novembre 1866 il programma per trionfare degli ostacoli all' interno ed all' estero, che il pessimismo, da cui allora erano predominate tutte le classi sociali, faceva apparire insormontabili. A questo programma il Cancelliere restò sempre fedele; la bandiera di pace, che egli aveva senza pregiudizj e senza segreti rancori spiegata dopo la infelice battaglia di Sadowa, egli la tenne alta senza timore e senza biasimo, ed essa rimase il propugnacolo dell' Austria tra le vicissitudini di una guerra gigantesca, che scosse il continente e rovesciò le basi, su cui finora poggiava l' equilibrio europeo.

« L' onore della monarchia affidato alla mia tutela — perfino i miei avversarii mi resero questa giustizia — restò inviolato nelle mie mani. Riconciliati col nostro più prossimo vicino — jeri nemici, amici oggi — noi ci troviamo in pace con tutto il mondo, e la nostra voce viene nei concerti europei ascoltata con rispetto. Noi abbiamo potuto dedicarci, con piena fiducia, a svolgere quelle inesauribili risorse, di cui la Provvidenza ha dotato questo Impero, e una prosperità senza esempio ha compensato le nostre fatiche. Noi potemmo contemporaneamente, sulla base della conciliazione stipulata sotto i miei auspici coll' Ungheria, riformare e perfezionare le nostre leggi fondamentali; noi potemmo porre i legami, che avvincono la nostra vecchia dinastia colle diverse nazionalità — le quali oggi più che mai sentono che la loro forza sta nella loro coesione — in accordo colle esigenze della nostra epoca. Per quanto incompleta sia ancora, come ogni opera umana, la costituzione, che ci unisce, essa ha pur testè manifestata in una crisi felicemente superata la sua vitalità salutare. Io posso dunque lasciare con tranquilla coscienza al mio successore i frutti di una politica conciliativa insieme e dignitosa, che S. M. il nostro graziosissimo sovrano m' aveva incaricato di propugnare, e che dai delegati dei suoi popoli fu unanimemente approvata nell' ultima loro seduta. Al mio successore riescirà più facile che a me il còmpito. Egli trovò la via, non solamente aperta, ma anche appianata, e non ha bisogno che di continuarla, secondo i voleri di S. M. per poter un giorno abbandonare il timone colla stessa soddisfazione, che io sento in questo momento, in cui la grazia di S. M, mi permette di riposare dalle mie fatiche e pensare alla cura, che richiede la salute di un uomo, il quale è stanco dalle lotte dei partiti e della grave responsabilità, che durante i cinque ultimi anni pesò continuamente sopra di lui. »

La Milizia Provinciale

Leggiamo nell' *Italia Militare*:

È imminente la pubblicazione del R. Decreto circa la formazione della milizia provinciale, e della relativa istruzione. Per l' eseguimento del medesimo, il Ministero della guerra ha determinato che al 1 dicembre 1871 i militari di 1ª categoria delle classi 1841-42 (eccettuati quelli appartenenti alla cavalleria, alla artiglieria, al treno ed agli infermieri), e gli individui di 2ª categoria delle classi 1846-47, faranno passaggio nella milizia provinciale. Saranno esclusi del passaggio nelle milizie provinciali i soldati che furono trasferiti nelle compagnie di disciplina a mente dell' articolo 3 del regio decreto in data del 5 maggio 1869 e quelli appartenenti alle compagnie di disciplina speciale, i quali rimarranno ascritti alle rispettive compagnie sino alla ultimazione della loro ferma.

La destinazione a ciascun distretto, a ciascuna sede di reggimento di bersaglieri, ed al corpo zappatori del genio, degli uffiziali della milizia provinciale sarà inscritta sul bollettino delle nomine e promozioni degli ufficiali dell' esercito.

I militari di fanteria delle classi 1841-42 e gli individui di 2ª categoria delle classi 1846-47 saranno assegnati alla milizia provinciale del distretto nel quale hanno stabilito il loro domicilio legale.

Il numero delle compagnie da costituirsi per ora presso i distretti, e le sedi dei reggimenti di bersaglieri e del corpo zapporti del genio, è il seguente:

Per la fanteria di linea: Alessandria, 8; Piacenza, 8; Bari, 8; Campobasso, 4; Foggia, 3; Lecce, 5; Bologna, 8; Modena, 4; Parma, 8; Ravenna, 7; Aquila, 4; Chieti, 5; Teramo, 5; Arezzo, 3; Firenze, 8; Siena, 3; Livorno, 4; Lucca, 5; Cagliari, 4; Genova, 7; Sassari, 2; Catania, 8; Catanzaro, 4; Messina, 5; Reggio Calabria, 4; Como, 8; Milano, 12; Novara, 7; Avellino, 5; Benevento, 3; Caserta, 8; Napoli, 9; Treviso, 8; Padova, 10; Venezia, 4; Udine, 8; Caltanisetta, 6; Trapani, 3; Palermo, 8; Ancona, 3; Macerata, 3; Pesaro e Urbino, 2; Perugia, 6; Roma, 2; Cosenza, 6; Potenza, 6; Salerno, 6; Cuneo, 8; Torino, 8; Bergamo, 7; Brescia, 8; Cremona, 8; Verona, 12.

Pei reggimenti bersaglieri: Torino, 4; Milano, 4; Pesaro, 4; Parma, 4; Verona, 2; Ancona, 3; Livorno, 4; Capua, 3; Bari, 3; Palermo, 4; Roma, 2.

Nel corpo zappatori del genio, 10.

Nel costituire le compagnie della milizia, i comandanti del distretto avranno riguardo: di ripartire ugualmente in ciascuna di esse gli individui d' una stessa classe e di tenere riuniti, per quanto possibile, nella stessa compagnia quelli d' un medesimo circondario.

APPENDICE

Un almanacco friulano pel 1872.

Quando qualche utile proposta viene annunciata, io sono solito battere le mani, e, con quanto fiato ho in corpo, applaudirla. Se non che il mio comprendonio non è tanto duro da porre in forse la verità dell' adagio: *dal detto al fatto ci corre un gran tratto.*

Ora in questo Giornale, essendosi proposta la compilazione d' un libriccino che raccolga sommariamente i fatti salienti dell' istoria friulana e i principali dati geografici del nostro paese, la proposto mi va molto a sangue, e faccio voti che non la si lasci, come tante altre, smarrire nel labirinto de' pii desiderii. Ricordo che venne espressa altre volte in privato ed in pubblico, nell'Accademia e nel giornalismo. Dunque sarebbe tempo che si desse mano all' opera. Ed io propongo che ciò si faccia pel principio del prossimo anno.

Un sommario storico-geografico-statistico del nostro Friuli, a primo aspetto, sembra còmpito di gran lena; ma, qualora si profitti delle cognizioni di parecchi, ogni difficoltà scompare. Però conviene che i collaboratori di codesto lavoro facciano al bene del paese un lieve sacrificio, quello della gloriola di Autore. Ed ecco come il lavoro andrebbe in una quindicina di giorni eseguito.

Riguardo al concetto direttivo di esso, difficoltà non ci potrebbero essere. Di questa specie di lavori abbiamo esemplari in altre Provincie italiane; ma quand' anche questi mancassero, lo scopo ben definito indica da sè i modi dell' esecuzione; basta che cinque o sei scrittori studiosi delle cose nostre vogliano davvero rendere codesto servizio al paese. Qualora si pensi che ne' passati anni in brevissimo tempo venne ideato, scritto e stampato quell' eccellente, Almanacco che fu il *Cento per uno*, è lecito credere che anche il presente *Almanacco storico geografico-statistico* potrebbe apparire alla luce pel capo d' anno 1872.

A ciò ottenere converrebbe che gli scrittori rinunciassero a certe sottigliezze, riservandosi ad ampliare il lavoro negli anni venturi.

Intanto il materiale storico per un breve sommario, sta già raccolto nei lavori del Ciconj e dell' Antonini. Da quo' due volumi prendasi dapprima soltanto ciò ch' è essenziale a dare un chiaro concetto de' fatti politici che costituiscono la nostra storia provinciale, ben demarcando in brevi capitoli i fatti guerreschi e le relazioni internazionali dai fatti di politica interna; cioè i rivolgimenti e la successione de' varii modi di governamento. E si rinunci per codesto primo abbozzo a quella erudizione che stancherebbe la memoria de' Leggitori e impedirebbe al libro di andare con frutto per le mani del popolo. E' conviene persuadersi che una esposizione semplice nella quale la materia sia simmetricamente distribuita, giova più che non l' affastellamento di mille nomi e di particolari di rado conciliabili con la chiarezza. Il quale è difetto grave di altri libri che si dicono *elementari, popolari*, e non lo sono.

Ristretta per quest' anno la parte storica ai due brevi capitoli suindicati, si lasci all' Almanacco dell' anno susseguente la parte aneddotica, le biografie dei Friulani illustri, il discorrere delle arti belle, delle industrie, del commercio del Friuli ne' passati tempi. E anche per siffatti argomenti nei lavori di Giandomenico Ciconj, e di Prospero Antonini c' è copia di notizie, che, unite a quelle da attingersi ad altre fonti non ignote, offrono sufficiente materia per altri cinque capitoli. E il dettare codesti capitoli non sarà difficile cosa, qualora, chi imprende a farlo, sia addomesticato con lavori di questa specie che non mancano in Italia. Solo raccomando esattezza, discernimento nella scelta, ordine nella disposizione dei dati e chiarezza nella loro esposizione.

Riguardo alla topografia e ai dati geografici del Friuli, oltre quelli che si possono ricavare da vecchi libri e da geografie generali (troppo, a dir vero, imperfetti e non esenti da errori) abbiamo ormai ne' lavori de' professori Taramelli e Pirona sufficienti nozioni da rendere codesta parte dell' Almanacco utile ed interessante.

Pe' dati che concernono il governamento amministrativo, l' istruzione pubblica e privata, l' industrie, il commercio, l' agricoltura della Provincia, lo stato civile, la statistica criminale ecc, oltre le fonti ufficiali, esistono scritti editi in codesti ultimi anni. E poichè la Camera di commercio ha già raccolto molti elementi statistici economici per a sua Relazione da inviarsi al Ministero, essa potrà rendere un servigio ai compilatori dell' Almanacco, loro affidando alcuni de' materiali raccolti, o comunicandone almeno i risultati salienti, più necessarii a conoscersi per avere un concetto chiaro delle odierne condizioni economiche del Friuli.

Dunque, per quanto ho detto, riesce evidente che il proposto *sommario storico geografico-statistico* sotto la forma dell' Almanacco sarà più facile a comporsi, dividendolo per anni, e al Pubblico più accettevole. Difatti alla spesa di pochi centesimi di lira per l'acquisto di un Almanacco, il popolo nostro è disposto da lunga consuetudine, quando cioè lo Zorutti pubblicava il suo *Strolic*. Dopo due o tre anni, nei quali fosse stato edito un Almanacco dell' indole da me precisata, i vari capitoletti si potrebbero raccogliere in un volumetto che, corretto e limato, sarebbe da affidarsi ai nostri maestri qual libriccino di lettura per alcune scuole della Provincia.

Siffatto lavoro essendo possibile il farlo pel principio del 1872, chiedo perdono a quegli egregj che pei loro studii sono indicati i più idonei all' opera, se li prendo, come direbbesi, d' assalto con una parola concreta. Ma io mi penso, che, ammettendo discussioni e lungaggini, non verrebbesi mai a capo di niente.

In una prossima seduta dell' Accademia sarebbe da eleggersi una Commissione per dare effetto alla proposta, e, se questa avesse a tardare, basterà che cinque o sei docenti degli Istituti d' istruzione secondaria in Udine s' accordino tra di loro, perchè per essi, in siffatto argomento, vale certo il proverbio: *volere è potere.*

G.

Per gli individui di 2ª categoria della classe 1846-47 i quali non hanno ancora ricevuto alcuna istruzione militare, si stabiliranno i ruoli e non dovranno per ora essere spartiti nelle compagnie.

Le sedi dei reggimenti di bersaglieri, nell' organizzazione della milizia, sono destinate ad essere centri della milizia provinciale dei bersaglieri.

La milizia da costituirsi alla sede dei singoli reggimenti di bersaglieri si comporrà al 1 dicembre 1871 dei militari bersaglieri di 1ª categoria delle classi 1841-42, compresi in un dato numero di distretti.

Presso il corpo zappatori del genio in Casale è costituita tutta la milizia provinciale dell' arma.

ITALIA

Roma. Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

La *Banca generale* fondata testè e di cui sarà direttore il commendatore Allievi, ha già pronti 12 milioni di capitale effettivamente versati in cassa dai soci fondatori, di guisa che è in ricerca di affari per collocare almeno una parte degli ingenti fondi di cui può disporre. È questa un' ottima istituzione, che può venire in soccorso appunto di altre utili imprese che difettassero di capitali.

I Principi reali sono qui da due giorni e ricevono gli omaggi di tutte le rappresentanze, comprese quelle del Corpo diplomatico accreditato presso la Corte regia; ma il cattivo tempo non permette ancora alla popolazione di dimostrare loro il suo affetto. Il principe ha ripreso tosto il comando del corpo d' esercito.

Il generale Medici si dispone a tornare al suo posto a Palermo. Egli non è seguito dal questore Albanese, che ha preferito di tornarsene alla vita privata. Il Tajani è surrogato da altro procuratore generale.

Si attende fra qualche giorno l' Imperatore e l' Imperatrice del Brasile in iscretto incognito. Essi non rimarranno qui più di otto giorni. Non pare che tutto il corpo diplomatico estero sarà qui per la solennità del 27 corr., solennità abbellita da molte feste; fra le quali, la illuminazione del Corso e del Campidoglio, che sta preparando il sig. Ottino, sarà veramente una meraglia. Il Corso è lungo un chilometro e mezzo, ed il Campidoglio è un elegante disegno di Michelangelo, che si presta mirabilmente ad una illuminazione.

ESTERO

Austria. Leggiamo nell' *Abendpost*: Tutti giornali di Pest si occupano anche oggi della nomina del conte Andrassy. Il *Pesti Naplo* fa rilevare anzitutto che il giornalismo europeo si pronunzia favorevolmente riguardo al conte Andrasy nella sua nuova posizione e opina che il nuovo ministro degli affari esteri terrà ferma anche in appresso quella politica, alla quale egli ha cooperato lealmente. Riguardo al pratico effettuamento del sistema adottato, al conte Andrassy non mancherà certamente la calma, la risolutezza, la coerenza e la fiducia in sè stesso. L' indirizzo, a cui il conte Andrassy deve attenersi, è chiaramente prefinito; egli medesimo lo fece rilevare abbastanza spesso nei suoi discorsi alla Dieta: rimpetto alla Germania, sviluppare ulteriormente le relazioni amichevoli; verso l' Italia, seguire la via intrapresa dal suo predecessore; nelle relazioni colla Francia, manifestare quelle simpatie di cui è meritevole la grande nazione; nella politica orientale egli può spiegare un' attività iniziatrice. In questa direzione si dovrebbero stabilire guarentigie per modo che gli Stati danubiani non iscorgano nella Monarchia nè un nemico nè una preda, ma un benevolo amico e un forte appoggio.

— Scrivono da Vienna alla *Tagespost*. Sono in grado di comunicarvi da fonte sicura che il barone de Kellesperg ha conferito col conte Andrassy il giorno prima, di partire per Graz; Kellersperg voleva che si sciogliessero le Diete della Moravia, Austria superiore e Carniola. Andrassy all' incontro era contrario, e non voleva specialmente che si prescrivessero nuove elezioni per l' Austria superiore. In ciò consisteva una essenziale differenza fra questi due uomini di Stato. Ciò non vuol dire che non vi possano essere state anche altre divergenze di opinione. Il corrispondente della *Tagespost* cerca invano una spiegazione come avvenga che al conte Andrassy, il quale assunse il Ministero degli esteri, sia concessa tanta influenza in questioni dell' interna politica dell' Austria.

Francia. Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

L' organizzazione dell' armata continua, e in modo che dà l' idea che il servizio obbligatorio sia abbandonato. Il signor Thiers avrebbe già detto, che mediante alcune leggere modificazioni alla legge del 1832, s' impegnava a preparare un esercito di 800,000 soldati. Per ora si completa la fusione dei vecchi reggimenti coi nuovi, e pel 1.° del 1872 sarà fatta. Allora le forze della Francia consisteranno, secondo ragguagli che ricevo, in 150 reggimenti d' infanteria, 50 di cavalleria e 30 d' artiglieria. Saran divisi in 10 campi, che all' incirca occuperanno quelle posizioni che vi ho altra volta accennate. Ogni campo sarà sotto un gran Comando, e a tutta questa organizzazione non manca che la nomina di questi 10 comandanti d' armata.

Due grandi intraprese industriali verranno in breve iniziate. La prima di un importanza minore è quella del *tramway* o ferrovia a cavalli, che traverserà la capitale. Pare deciso che partirà da Anteuil, scenderà alla piazza della Concordia, passerà pei *boulevards*, per finire alla ferrovia di Vincennes. Esiste però una difficoltà nell' opposizione legale che vi fa la Società degli Omnibus, posseditrice di un monopolio; ma è probabile sia appianata con una transazione. L' altra intrapresa è quella di una stazione navale a due chilometri da Calais, onde rendere più corta la traversata della Manica. *En attendant* il famoso *tunnel*, si prolungherà la ferrovia fino a questa specie di diga. Il tragitto reso più breve sarà fatto da dei *ferry-boats*, che porteranno una ventina di vagoni; cosicchè si può dire che tutto il viaggio si farà in via ferrata. È il sistema adottato in America per traversare i gran fiumi senza trasbordi, nè perdita di tempo.

— Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

Il ministro degli affari esteri non è certo dei più fortunati nelle sue scelte diplomatiche. Egli sperava che il signor Drouyn de Lhuys avrebbe finalmente accettata l' ambasciata di Vienna, e generalmente lo si credeva, ma nei principali circoli diplomatici si diceva invece ieri sera che il signor Drouyn di Lhuys rifiutò di bel nuovo la carica offertagli, e che intanto, in presenza della gravità degli avvenimenti in Austria, il marchese di Banneville era stato invitato a riprendere al più presto le sue funzioni diplomatiche presso la Corte dell' imperatore Franceso Giuseppe. Il signor di Banneville lascierà quindi Parigi sabato o domenica al più tardi. La medesima disgrazia si riproduce nella scelta di un ambasciatore di Francia a Berlino, ove la posizione dell' attuale incaricato d' affari, marchese di Gabriac, si fa sempre più difficile e delicata, in modo che egli non tralascia di continuamente insistere presso il signor di Rèmusat per il suo richiamo in Francia. Chi dunque destinare presso il governo imperiale tedesco? I pochi buoni e capaci diplomatici francesi esitano nel sobbarcarsi ad una tale impresa o per contro il mandarvi un Picard, un Fèrry o simili sarebbe l' atto il più imprudente ed impolitico che il gabinetto di Versailles potesse commettere. Egli è perciò che il ministro degli affari esteri si trova non poco imbarazzato relativamente a tale nomina. Alcuni parlavano iersera del generale di Cissey; altri confermavano la voce corsa del duca di Broglie, soggiungendo che egli sarebbe rimpiazzato a Londra, sapete da chi? da... Jules Favre!...

— Il *Moniteur* scrive che la rottura delle trattative commerciali fra la Francia e l' Inghilterra non può riguardarsi come definitiva. La scadenza del trattato è fra tre mesi. Avanti quell' epoca l' Assemblea potrà essersi occupata maturamente di questo importantissimo oggetto.

— La *Republique Francaise* pubblica il testo del discorso pronunciato da Gambetta a S. Quintino. Gambetta disse: Dopo Sedan, il paese fece grandi sforzi, ma senza accordo. Non parliamo dell' estero, ma pensiamoci. Il partito democratico deve dimostrare la sua attitudine a condurre gli affari: esso deve separare le scuole dalla Chiesa; l' istruzione per parte dei laici è divenuta una necessità in seguito all' anatema scagliato dalla Chiesa contro le libertà moderne. La Repubblica è divenuta una necessità; essa non è minacciata; ma l' Assemblea nazionale, che non rappresenta la volontà del paese, non può accettare tutte le riforme. — Gambetta spera che si formerà un partito nazionale-repubblicano, il quale col suo patriotismo, colla sua pazienza e col suo senno renderà al paese la sua grandezza.

Germania. Scrivono da Berlino alla *Gazzetta d' Italia*:

Il capitano delle guardie von Portiatus, che è stato nominato applicato militare presso la legazione germanica in Italia, ha ricevuto l' ordine di recarsi a Firenze. Di qui la *Kreuz-Zeitung* ha voluto inferire che questa legazione non si trasporterà tanto presto a Roma. In ciò v' ha del vero e del falso.

L' idea del principe Bismark è quella che l' ambasciatore germanico debba seguire S. M. il Re d' Italia nel luogo dove trasporterà definitivamente la sua residenza, e perciò si recherà immancabilmente a Roma per l' apertura del nostro Parlamento, ma ritornerà dopo a Firenze, visto che la Casa Reale non ha ancora abbandonato definitivamente quella città. In un colloquio confidenziale col De Launay, il principe si è espresso chiaramente in questo senso, dicendo che il conte Brassier de St-Simon non è accreditato presso il Ministero degli esteri, ma bensì presso il Sovrano.

In tutto ciò non devesi veder altro che una questione di pura etichetta, nè si ha da temere nessun raffreddamento nelle relazioni amichevoli dei due Governi.

È falsa del tutto la voce sparsa dal *Tagblatt* di Vienna, che volle far credere ad un prossimo abboccamento del principe di Bismark col ministro Visconti-Venosta.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

Il Contadinel ci è venuto a visitare per la diciasettesima volta, mostrandoci così la fedeltà di un vecchio amico, che è sempre ispirato dal medesimo affetto per il pubblico bene. A noi sembra, che questo almanacco del sig. Del Torre, che continua ad insegnare le buone pratiche ai contadini ed a dissipare dalle loro menti i vecchi pregiudizii, sia una buona azione, che ci apparisce tanto più bella quanto più la vediamo costante. Ora è più che mai bisogno di diffondere nei contadi le buone ed istruttive scritture, giacchè vediamo che cercano d'invaderlo colle loro i neri nemici della civiltà, che sperano in un nuovo paganesimo, dacchè essi perdettero il sentimento religioso che li faceva essere un tempo istruttori, non ingannatori del popolo. Ci duole che abbia cessato di comparire il *cento per uno*. Noi lodiamo i buoni propositi, ma amiamo che sieno costanti come quelli del nostro amico Del Torre e del suo *Contadinel*.

Sull' emigrazione alla Repubblica Argentina ci venne inviato un opuscolo da Firenze, del quale diremo più sotto.

Noi non possiamo considerare la emigrazione nè come un bene assoluto, nè come un male per un paese. Ne abbiamo altra volta parlato indicandola più spesso un rimedio ed una necessità, che non un vantaggio costante, considerando pure, che a più d' uno ha giovato.

La fame non si consiglia; e chi non trova lavoro e pane in casa deve tenere per una fortuna se può trovarlo fuori. I nostri Friulani e Bellunesi ed altri Veneti e Lombardi cercano lavoro Oltralpe colla emigrazione temporanea. Questa è di certo la meno utile per il grande numero, ma la più necessaria, fino a tanto che non c' è lavoro in paese. Pure, se i più non ne portano che il pane, alcuni vi fanno anche qualche fortuna e talora importano nel paese un compenso, che nel complesso non è da disprezzarsi. Noi non abbiamo nessun dato per dire quale sia la media del danaro, che riportano a casa i nostri emigrati; anzi preghiamo i sindaci dei paesi che hanno maggiore emigrazione, a darci qualche dato in proposito. Ma supponiamo che i 25,000 emigranti, tornando alle loro case, riportino 100 lire per ciascuno, sarebbe pure una somma di milioni 2 1/2 ch' essi avrebbero riportata. Avrebbero adunque riportato il prezzo di oltre cencinquantamila ettolitri di granturco, e diminuito notabilmente l' ammanco di approvvigionamento di quest' anno nella nostra Provincia. Certo, se avessimo avuto i lavori della Pontebba, o quelli del Ledra in casa sarebbe stato meglio; perchè oltre al campamento, ci sarebbe stata materia a risparmio, e questi 25,000 consumatori avrebbero lasciato molti guadagni ai compaesani. Ma è pure stata sempre una vera fortuna per questa povera gente il trovare lavoro.

Un Governo, il quale non ha lavoro da dare non può adunque impedire questa emigrazione temporanea; esso non può che illuminarla sui suoi interessi e tutelarla. E così non può fare altro colla emigrazione stabile, la quale porta sovente molti vantaggi alla navigazione, all' industria, al commercio della madrepatria, come accade di quella per l' America dalla Liguria e dalla Lombardia e di quella per le coste del Mediterraneo. E questo vorremmo che facesse il Governo circa a certi *inviti* ed *annunzii* che si fanno, come quello che ricevemmo testè da Firenze. Occorrerebbe che le Autorità consolari italiane prendessero delle informazioni esatte ed ampie e le facessero pubblicare nei giornali italiani.

Quelle che si pubblicano dai concessionarii della *Colonia Alessandra* crediamo che sieno esatte, ma non sono complete per gli emigranti, ed in ogni caso partono da persone interessate a popolare al più presto le loro terre.

I signori J. Thomson, T. Bonar e Compagnia nel loro opuscolo pubblicato a Londra, a Buenos Ayres ed a Firenze, dicono che la *Colonia Alessandra* collocata sul fiume Javier confluente del Parana sta superiormente a Santa Fè capitale della Provincia, colla quale è in comunicazione per acqua col vapore. I terreni acquistati sono di circa 60,000 ettari. Alle famiglie di almeno quattro persone, che vogliono comperare dei terreni se ne concedono della estensione di ettari 40 1/2 per lire 1000 in oro da pagarsi metà a Firenze, metà giunti sul luogo. Un' antecipazione di provviste, semi e strumenti agricoli per il valore di non oltre lire 1250 si rifonderà entro 3 anni cogl' interessi non maggiori del 10 per 0/0. Le maggiori informazioni sono da prendersi dai signori Maquay, Hoolker e Comp. in via Tornabuoni a Firenze, anche relativamente al prezzo dei trasporti delle famiglie colonizzanti. Al ragguaglio indicato dai proprietarii nella *Colonia Alessandra* ci starebbero su quel terreno 1500 famiglie, sommanti 6000 abitanti. Non sarebbe nessun male, che colà si formasse una Colonia italiana, come ce ne sono tante altre nella Repubblica Argentina. Ma chi può dire, se le condizioni in cui si troverebbero i coloni saranno buone, se il paese è salubre, se le comunicazioni sono facili, se il vicinato è tale da rendere sicuro l' abitarvi ai coloni?

Il Governo dovrebbe prendere e dare informazioni su tutto questo. Non è il mite prezzo del terreno quello che può allettare gli emigranti; poichè sappiamo che un nostro amico del Messico avrebbe dato *per nulla* il terreno da lui posseduto a Chiuahua, contando che stabilite un certo numero di famiglie sui quadrati d'una scacchiera alternativamente concessi, i coloni stessi avrebbero dopo alcuni anni pagato a buon prezzo la terra vicina.

Prese generalmente, le condizioni del territorio della Repubblica Argentina sono favorevoli alla colonizzazione, e gl' Italiani, specialmente della Liguria, del Piemonte e della Lombardia, da molti anni accorrono colà, sicchè al Rio della Plata c'è, si può dire, già popolazione per una provincia italiana. La corrente va anche crescendo, e sembra con utilità dei coloni. Ma il Governo deve vegliare, che non sieno pregiudicati i loro interessi. L'azione del Governo, dicemmo, deve limitarsi ad *informarsi, informare e tutelare*, senza nè promuovere, nè impedire la emigrazione. Così tutti andranno dove il loro interesse ed il loro genio li conduce.

Alcuni lamentano, che non si faccia la colonizzazione all' interno, e ci mostrano le terre della Sardegna, della Sicilia, delle Puglie, della Campagna romana. Noi pure crediamo, che giovi raccogliere da tutte le parti dell' Italia le braccia laddove abbonda il suolo coltivabile. Specialmente attorno a Roma bisogna togliere il vergognoso deserto lasciatovi dai papi, che in tanti secoli di principato non seppero toglierlo. La Capitale dell' Italia non può stare in mezzo a questa solitudine, come se fosse nei *pampas* dell' America meridionale. Così sarebbe utile, che attorno al porto di Brindisi si facesse la salubrità colla coltivazione. Noi pensiamo, che il Veneto dovrebbe avere tutto un sistema di colonizzazione in sè medesimo; e sarebbe quello delle bonificazioni delle terre basse mediante le colmate delle paludi colle torbide dei fiumi. Anche il Veneto può accrescersi il territorio, può accostarsi al mare colla coltivazione, può produrre, tanto che sovrabbondi a' suoi emigranti e giovi ad estendere il suo commercio e la sua navigazione marittima. Noi vorremmo, che nei disegni delle nostre rappresentanze e del Governo ci fosse anche questo, e ciò nell' interesse nazionale e regionale ad un tempo. Ma ci sembra che non sia male, che fino a tanto che non si abbiano le bonificazioni tra le foci del Sile e dell' Isonzo, ed i lavori della ferrovia pontebbana e dei nostri canali d' irrigazione, i Friulani si guadagnino il pane Oltralpe, e saremmo anche contenti di vederne stabilire alcuni attorno a Roma, la cui via già conoscono, nè ci displacerebbe che altri si trovassero coi Lombardi e coi Liguri anche in America. Quelle espansioni italiane dell' America meridionale e quelle altre dell' Egitto e di tutte le coste del Mediterraneo sono tra le più utili all' avvenire della Nazione.

Teatro Minerva. Questa sera si rappresenta l' opera di Donizzetti la *Favorita*.

FATTI VARII

Il progresso dello spirito umano, lettura pubblica di Eugenio Bolmida. — Non intendiamo occuparci del discorso del nostro amico come di un lavoro filosofico, non essendo questo il luogo di discussioni di tal sorte. Ci basti indicarlo piuttosto come una buona azione. Il Bolmida tenne questo discorso nel teatro *Armonia* di Trieste e lo fa vendere stampato a vantaggio dell' *Associazione di Beneficenza italiana* e della *Società umanitaria triestina*. Il duplice scopo d' intrattenere istruendo l' uditorio, e di volgere alla beneficenza il frutto della lettura ci sembra imitabile anche presso di noi. Vorremmo che anche tra noi, e segnatamente in tutte le piccole nostre città, quest' inverno si facessero di tali trattenimenti, letture piacevoli ed utili le più svariate, e che il prodotto della piccola tassa pagata dall' uditorio andasse a benefizio delle istituzioni educative del popolo. Noi abbiamo da per tutto *scuole serali e festive*, le quali abbisognano specialmente di modelli, strumenti, apparati per l' insegnamento del disegno applicato alle arti ed ai mestieri. Perchè non si troverebbe il modo di farvi contribuire la classe più colta e più ricca con siffatte istruttive letture? Caviamo fuori dalle fredde solitudini accademiche gli studii, e portiamoli dinanzi alla società senza timore che perdano per queste di gravità. Certe verità opportune sono buone da dirsi a tutti; e tutti possono desiderare di partecipare alle feste dell' intelletto.

Lo scritto del Bolmida ci sembra che consideri come parte della *filosofia politica* anche quanto tutti gli uomini hanno costantemente creduto, sperato, temuto, pensato della vita futura e dell' immortalità e progresso dello spirito umano vivente nella immensità dei mondi della cui armonica esistenza il suo intelletto è fatto capace, come il suo cuore della giustizia e dell' amore che lo legano agli altri esseri. Considerando questa dottrina positiva, che tratta quelli che si chiamerebbero i fenomeni dell' umanità, come altri tratta quelli della fisica natura, egli si appoggia alla filosofia del progresso che investiga sempre nuovi veri, e di quella religione, che s' appunta nell' Infinito e si libra sulle ali dell' umana carità, su quel Cristianesimo di Cristo, che è tanto diverso da quello di chi si arrogò il privilegio di parlare in suo nome, svisandone gl' insegnamenti. Egli trova, non a torto, che questa religione può unire tutti gli uomini, anzichè spingerli gli uni contro gli altri come fanno le sette. Trova utile a tutti, questo patrimonio dell' umanità che si accumulò collo studio e col lavoro di tante generazioni, e che giovi accomunarne al massimo numero possibile, a tutti i vantaggi, non spingere a distruggerli gl' ignoranti che per invida brama nuocciono a sè stessi.

Questo, almeno ci parve di leggere nel breve suo scritto, cui proponiamo alla imitazione altrui nello scopo benefico che lo dettò.

I maestri di scuola. L' *Opinione* insiste sulla necessità, che insieme al leggere ed allo scrivere si forniscano ai fanciulli gli elementi di una educazione morale. Bisognerebbe per questo che il personale insegnante avesse una posizione ben diversa da quella che ora ha fra noi. Abbiamo sempre la Germania in bocca, e sarebbe meglio che anche su questo la si avesse meno in bocca e più in cuore, e la si imitasse più di quello che la si loda. Il maestro del villaggio è e deve essere un' autorità, ma non si può pretendere che lo sia colla parsimonia con cui da noi gli è misurato lo stipendio.

Se un uomo od una donna devo avere trecento o quattrocento lire all'anno per fare scuola, dovranno pure per necessità anche il barbiere o la sarta, e saranno per conseguenza i servitori di tutti quelli del paese e non potranno riprendere sulla soglia della scuola quella dignità morale che avranno lasciata sulla porta della bottega, nè si potrà pretendere che siano tanto istrutti quant'è necessario per essere buoni maestri.

La storia dei fiammiferi. È un argomento di tutta attualità ora che il Sella in Italia, e Pouyer-Quertier in Francia stanno studiando il modo di rendere lo zolfanello fonte di proventi per lo Stato.

Colui che inventò i fiammiferi era certamente ben lungi dall'imaginare che quel pezzetto di legno solforato, diventato un oggetto quasi direi di prima necessità nella vita dell'uomo, sarebbe stato colpito da imposta ed avrebbe contribuito a colmare un po' il vuoto nelle casse d'uno Stato.

I primi fiammiferi zolforati si facevano con legno secco, cannette, striscie di canape; e si continuò così per molto tempo. Non fu che verso il principio di questo secolo che si praticò qualche innovazione nella maniera di fabbricare gli zolfanelli.

Coi fiammiferi primitivi, per ottenere il fuoco ci volevano altre tre cose, e cioè un pezzo di acciaio, una pietra focaia ed un po' di esca. Si metteva la esca sulla pietra, si batteva la pietra coll'acciaio, ne esciva una scintilla che dava fuoco all'esca. La era una faccenda alquanto lunghetta. Eppure è un sistema che fu conservato per molto tempo, e che in alcuni siti di montagna non è scomparso del tutto. Verso il 1806 venne ideato il battifuoco detto fosforico. Si immergeva un pezzetto di legno in un vaso di stagno o di vetro appositamente preparato, si premeva leggermente sulla materia chimica, e si estraeva lo zolfanello che si infiammava al contatto dell'aria.

Venne poi la volta dei zolfanelli di legno corti detti fiammiferi chimici, i quali si fabbricavano con delle macchinette che davano dai quattro ai cinquecento zolfanelli all'ora. Ciò non bastava e si imaginò una certa specie di pialla che ne poteva fornire sessantamila all'ora. E fu allora che cominciò il buon mercato dei *fulminanti*.

Più tardi l'arte e la scienza si diedero la mano per fabbricare ogni qualità di zolfanelli, fini, eleganti, di tutti i colori, chiusi in scatolette dipinte, di legno, di latta, di cartone, di cuoio, ecc. ecc. Quanti zolfanelli all'anno si consumano ora in Italia? È poco meno che numerare le arene dell'oceano, — milioni, miliardi. E adottata l'imposta, diminuirà il consumo? Saranno molti coloro che torneranno agli antichi amori, alla pietra focaia ed all'acciarino?

Scavi al Foro Romano. Scopertasi di recente la gradinata del Tempio di Castore e Polluce, e seguitando gli sterri dal lato orientale del tempio medesimo, apparve ieri un angolo di marmo bianco, ben sagomato, posato su piano di travertino all'antico suo posto, dello stilobate che sta in linea retta con le tre colonne che rimangono tuttavia erette di quel sontuoso monumento, e il qual angolo darebbe giusto riscontro con l'altro, già apparso dal lato occidentale.

Da due giorni si spingono i lavori da quella parte, ed è certo che questa scoperta stabilirà con esattezza l'area del tempio. (*Gazz. di Roma*)

I giuochi d'azzardo. Leggiamo nel *National* di Parigi:

È noto che la Germania vuole farla finita coi giuochi d'azzardo. Il signor Dupressoir, successore del signor Benazet a Baden, fu testè avvisato che altro più non gli resta che di chiudere bottega. Per conto suo, il Belgio ha preso la stessa deliberazione riguardo ai biscazzieri di Spa.

La *roletta* è respinta dovunque. Ben presto essa non regnerà più che nella capitale del principe di Monaco.

Pertanto il sig. Dupressoir, per quanto ci assicurano, non avrebbe perduto ogni speranza di recarsi altrove a piantare il suo banco, ed avrebbe gettato gli occhi sopra Aix-les-Bains. Egli ha proposto a questa città di pagarle i suoi debiti, che ascendono a 800,000 franchi, e sborsarle un'annua rendita di 150,000 franchi. Inoltre sarebbesi assunto l'impegno di intraprendere per proprio conto molte opere di abbellimento della città stessa. Di modo che Aix-les-Bains dovrebbe diventare ciò che era Baden, la più elegante bisca d'Europa.

Vuolsi pure che il Consiglio municipale di Aix-les-Bains abbia accolto favorevolmente le proposte del Satana-Dupressoir. Ma disgraziatamente, o piuttosto fortunatamente quel Consiglio municipale non è padrone assoluto in quest'affare; ci vuol pure il consenso del Governo, ci vuol pure, crediamo, un voto dell'Assemblea, e giova sperare che nè il Governo, nè l'Assemblea vorranno così facilmente accordare un rifugio ad una industria così immorale, mentre tutti gli altri Stati se ne liberarono.

Un nuovo profeta. I fogli russi annunziano l'apparizione di un nuovo profeta nel Turkestan. Egli predica la guerra santa (*gasavata*) contro i «nemici di Dio e della libertà.» Riuscì a reclutare dei credenti perfino nel quartier generale del Governo russo. Chiamasi Ischena-Ishc-M-homed-Khalit; ed è un abitante del distretto di Kulkara. Il governo russo tentò più volte, e sempre invano, d'impadronirsene. Di giorno, vive nascosto co' suoi discepoli; alla notte, percorre le campagne, seguito da due o trecento cavalieri, attacca gli avamposti russi, incendia le capanne, uccide ufficiali e soldati. Il nome di questo profeta notturno incute sì grando spavento nell'esercito, che i soldati fuggono all'impazzata al solo suo annunzio.

A Karasuysk, la guarnigione, dopo la comparsa notturna di quei misteriosi cavalieri, restò appena composta del comandante in capo e d'un luogotenente: tutto il resto aveva preso il volo.

Si assicura che le tribù Kirghiz delle Steppe abbiano intavolato trattative col profeta giurando di marciare contro i Russi all'ombra della sua mistica bandiera.

Esportazione d'oro e d'argento dall'Inghilterra. L'esportazione di questi metalli subì un aumento enorme, cioè da 975,879 lire sterline che sortirono durante il mese di settembre 1870, a 3,001,623 lire sterline nel settembre 1871. La parte del leone cade alla Germania con 864,828 lire sterline (mentre nel settembre 1870 non erano che 36,542 lire sterline); poi alla Francia con 586,700 lire sterline (in confronto del settembre 1870 con sole 10,605 lire sterline.) L'esportazione totale nei tre primi quartali del 1870 era di 12,576,872 lire sterline, mentre in pari epoca nel 1871 raggiunse l'importo di 19,895,193, risultando in confronto del 1870 un di più di 7,318,321 lire sterline.

Essenza dell'idrofobia. Il *Reg. Anzeiger* russo reca un'importante comunicazione sull'essenza dell'idrofobia, da cui togliamo quanto segue:

Dacchè il professore d'anatomia patologica signor Rüdnew assunse nel 1869 le lezioni di anatomia patologica degli animali per gli studenti di veterinaria, rivolse la sua speciale attenzione alla rabbia canina, che avviene tanto di frequente, e su cui sono chiamati i veterinari a dare il loro parere, e non si potè sinora stabilire punti di partenza per fare una sufficiente diagnosi mediante autopsia degli animali. Egli convinse facilmente i suoi scolari, che non si potevano ottenere in ciò dei risultati sicuri che colle osservazioni microscopiche, e ne ottenne quindi i seguenti importanti resultati:

La causa principale della rabbia è il cambiamento anatomico dei reni, mediante un'infiammazione parenchimatosa dei medesimi. Questa infiammazione si distingue dalle altre forme della stessa in ciò che tutto l'epitelio dei reni è ammalato nello stesso tempo, e che facilmente degenera, dacchè i canaletti renali si riempiono contemporaneamente d'una sostanza grassosa e emulsiva, dal che ne nasce sempre l'esito mortale della rabbia. Trovate così le cause della malattia, si può asserire con sicurezza, che si potranno scoprire anche i mezzi per guarirla.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 20 novembre pubblica:

1. Un R. decreto 15 ottobre, che approva delle modificazioni al regolamento per l'applicazione della tassa di famiglia nella provincia di Caltanisetta.

2. Nomine nel personale militare, della marina e dei notai.

CORRIERE DEL MATTINO

— Il senatore Paolo Emilio Imbriani, contrariamente a quanto fu asserito da qualche giornale, darà un corso di lezioni alla Università Romana sui fondamenti delle scienze giuridiche. Egli conserverà però il posto che tiene a Napoli rinunciando solo ad altro incarico che aveva presso quella Università. (*Diritto*)

— Sappiamo in modo positivo, scrive l'*Italia Nuova*, che la *Società del Credito mobiliare* ha presentato all'on. Sella diversi progetti finanziari della più alta importanza.

I principali banchieri esteri che concorsero e presero parte all'affare della Regia cointeressata trovansi attualmente in Firenze. Con essi e quale loro rappresentante trovasi il sig. Schnapper, amministratore della Regia. Si ritiene per fermo che quei progetti siano di tale importanza da cagionare, appena saranno presentati alla Camera, un forte rialzo alla nostra rendita.

— Il Santo Padre, non aderendo alle reiterate istanze fattegli dai gesuiti, ha finalmente deliberato di non lasciare il Vaticano.

S. S. avrebbe per mezzo del conte d'Harcourt fatto comunicare al signor Thiers questa sua determinazione, rendendogli grazie della proposta a lui fatta di recarsi a Pau, dove erasi di questi giorni posto mano ad apprestare gli appartamenti di quel castello. (*It. Nuova*)

— Dispacci dell'*Oss. Triestino*:

Parigi, 21. Si annunzia che il sig. di Banneville ritornerà sicuramente al suo posto d'inviato a Vienna. La sua partenza è ritardata soltanto da motivi personali.

La maggior parte de' giornali francesi manifestano grandi simpatie per la Russia, e considerano un'alleanza franco-russa come una necessità per l'avvenire.

Costantinopoli, 20. Il cholèra è in diminuzione.

— Dispacci del *Cittadino*:

Vienna, 21. I fogli del mattino recano concordi la notizia di serie negoziazioni col Principe Adolfo Auersperg per la formazione del gabinetto cisleithano. Prima però di presentare un programma di Governo all'Imperatore, egli tiene consultazioni coi suoi amici politici del parlamento.

Parigi, 20. Le trattative circa al trattato di commercio furono interrotte, ma il trattato non fu ancora denunciato.

Madrid, 20. L'ex-Imperatrice dei francesi è ritornata. Ella si fermerà qui l'inverno.

Parigi, 20. Il duca di Aumale arriverà qui nel corso della settimana per occupare il suo seggio di deputato.

DISPACCI TELEGRAFICI

Agenzia Stefani

Parigi, 20. La *France* crede compita la fusione dei due rami Borbonici. Il conte di Chambord accetterebbe la bandiera tricolore. Il conte di Parigi riconoscerebbe i diritti di Chambord.

Costantinopoli, 20. Sono generali i lamenti per i disordini e la disorganizzazione delle amministrazioni, specialmente per le dogane, i telegrafi e le poste. Sembra che gli ordini del Sultano di realizzare economie sieno male interpretati. Assicurasi che serie divergenze sieno insorte fra i membri del gabinetto, e si attende una crisi ministeriale.

Parigi, 21. Il Consiglio di guerra nel processo del Père Duchesne condannò Humbert ai lavori forzati a perpetuità, e Vermesch e Villaume a morte in contumacia. Incominciò la discussione del processo dei demolitori della casa di Thiers.

Roma, 21. Il Re è giunto alle 8 e 3/4, e fu ricevuto alla stazione dal principe Umberto, dai Ministri, delle Autorità, dalla G. Nazionale e da immensa folla applaudente entusiasticamente.

La città è imbandierata.

Londra, 20. Il *Times* dicesi autorizzato a smentire l'asserzione di Favre che Behaine ha dichiarato che il progetto di una conferenza per l'affare del Papato e dell'Italia fu immaginato primieramente da Gladstone.

È scoppiata una formidabile rivoluzione in tutto il Messico. Le truppe sono mal disposte verso il governo. L'allarme è generale. Il Governo è paralizzato.

Roma, 21. La *Gazzetta Ufficiale* reca: Tabarini e Zoppi furono nominati Senatori.

Sono arrivati i Ministri d'Olanda e di Portogallo.

ULTIMI DISPACCI

Versailles, 21. Ignorasi se il Governo proporrà il ritorno a Parigi, ma lo appoggierà. Credesi che l'Assemblea lo approverà.

Assicurasi che fu stabilito un accordo fra il conte di Parigi e il conte di Chambord; ma Aumale e Joinville accetterebbero la repubblica.

Costantinopoli, 21. Elliot felicitò il Sultano, a nome del Governo inglese, per le riforme compiute.

Vienna, 21. Beust fece la visita di congedo agli arciduchi, e partirà alla fine della settimana per Londra.

Stoccolma, 21. Assicurasi che il Consiglio federale approvò la proposta della Baviera di reprimere gli abusi del pulpito.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 21. Francese 56.50; fine settembre Italiano 64.60; Ferrovie Lombardo-Veneto 445.—; Obbligazioni Lombarde-Venete 249.—; Ferrovie Romane 182.—, Obbl. Romane 182.—; Obblig. Ferrovie Vitt. Em. 1863 285.—; Meridionali 190.—, Cambi Italia 4 —, Mobiliare —.—, Obbligazioni tabacchi 480.—; Azioni tabacchi 740.—; Prestito 92.30; Aggio oro per mille 25.72; Londra a vista 11.1/2.

Berlino, 21. Austr. 227.—; lomb. 116.—, viglietti di credito —.—, viglietti 1860 —.—, viglietti 1864 —.— credito 177.—; cambio Vienna —.—, rendita italiana 61.1/4, banca austriaca —.— tabacchi —.— Raab Graz —.— Chiusa migliore.

Londra, 21. Inglese 93.5/8, lombarde —.—; italiano 62.1/2, turco 48.—, spagnuolo 33.—; tabacchi —.—, cambio su Vienna —.—.

FIRENZE, 21 novembre

Rendita	67.35 —	Azioni tabacchi	750 50
» fino cont.	—.—	Banca Naz. it. (nominale)	30.60
Oro	21.42 —	Azioni ferrov. merid.	447.38
Londra	26.58 —	Obbligaz. » »	201.—
Parigi	104.40 —	Buoni	500.—
Prestito nazionale	84.15	Obbligazioni eccl.	84.75
» ex coupon	—.—	Banca Toscana	173.45
Obbligazioni tabacchi	498.—		

TRIESTE, 21 novembre

Zecchini Imperiali	fior.	5.55 —	5.56 —
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	9.34 —	9.35 —
Sovrane inglesi	»	11.77 —	11.78 —
Lire Turche	»	—	—
Talleri imperiali M. T.	»	—	—
Argento per cento	»	116.95	117.—
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 franchi d'argento	»	—	—

VIENNA, dal 20 nov al 21 nov.

Metalliche 5 per cento	fior	58.05	58.30
Prestito Nazionale	»	67 55	67.80
» 1860	»	99.80	99.90
Azioni della Banca Nazionale	»	819.—	820.—
» del credito a fior. 200 austr.	»	308.30	310.—
Londra per 10 lire sterline	»	116.90	117.—
Argento	»	116.75	116.90
Zecchini imperiali	»	5.58 —	5.58 —
Da 20 franchi	»	9.31 1/2	9.31 1/2

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

praticati in questa piazza 21 novembre

Genere			da		a
Frumento	(ettolitro)		it. L. 23.50	ad it. L.	23.90
Granoturco	»		15.27	»	17.55
» forestu	»		—.—	»	—.—
Segala	»		16.15	»	16.30
Avena in Città	»	rasato	8.75	»	8.90
Spelta	»		—.—	»	28.—
Orzo pilato	»		—.—	»	30.—
» da pilare	»		—.—	»	15.30
Saraceno	»		—.—	»	—.—
Sorgorosso	»		—.—	»	9.—
Miglio	»		—.—	»	11.—
Mistura nuova	»		—.—	»	—.—
Lupini	»		—.—	»	7.40
Lenti il chilogr. 100			—.—	»	36.—
Fagiuoli comuni	»		25.73	»	26.70
» carnielli e schiavi	»		29.30	»	30.50
Fava	»		—.—	»	—.—
Castagne in Città		rasato	14.10	»	15.—

P. VALUSSI *Direttore responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario*.

N. 1052.

Municipio di Talmassons

AVVISO DI CONCORSO

A tutto 10 dicembre p. v. è aperto il concorso al posto di mammana di questo Comune, cui va annesso l'annuo stipendio di Lire 259:20.

Le aspiranti produranno le loro istanze a questo Municipio corredate dai prescritti documenti.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale, e l'eletta dovrà assumere le sue funzioni col 1° gennaio 1872.

Talmassons, 14 novembre 1871.

Il Sindaco
FABIO MANGILLI

Il Segretario
O. Lupieri.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA PRIVILEGIATA

per l'industria dello

ZUCCHERO DI BARBABIETOLE

NELLA PROVINCIA DI ROMA

CAPITALE SOCIALE DIECI MILIONI DI LIRE ITALIANE

in Azioni di 250 Lire ciascuna

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

GINORI-LISCI marchese LORENZO, Senatore del Regno — TANARI marchese LUIGI, senatore del Regno — SILVESTRELLI cavaliere AUGUSTO — TITTONI cav. ANTONIO — D'ANCONA commend. SANSONE, deputato al parlamento — CLEMENTI cavaliere GIUSEPPE — BOTTER LUICI, professore di Agraria all'Università di Bologna — CHACHER Ing. C. — CORNILL WOESTYN, di Bruxelles — BINDI SERGARDI cav. FRANCESCO — NOBILI cav. NICOLO' dep. al Parlamento — TOMMASI cav. G. M. — FERI avv. GAETANO — EMILIO HALOT della Casa Cail Halot di Bruxelles.

Programma

Tra le grandi industrie del secolo, havvenne una della quale l'Italia è priva, che ha dati risultati maravigliosi dappertutto dove sorse in Europa, che ha la base agraria mentre è agraria la nostra ricchezza, che ristora ed accresce la produzione, che emancipa il paese di un enorme tributo all'estero, e questa industria è *l'estrazione dello zucchero dalle Barbabietole*. Essa ha l'importanza intrinseca *nell'aspetto agrario* di dare un nuovo prodotto migliorando il suolo pegli altri; *nell'aspetto alimentare* di produrre il buon buon mercato delle carni coll'allevamento e l'ingrasso del bestiame; *nell'aspetto industriale* di dar vita ad una nuova ricchezza; *nell'aspetto sociale* di dar lavoro e cultura alle classe operaie, e di aprire alla gioventù volenterosa una nuova e bella carriera, *nell'aspetto economico* di associare i due grandi fattori della ricchezza, l'agricoltura e l'industria.

Al principio del secolo, questa dello zucchero era industria ignorata in Europa. Adesso invece è rappresentata da 2000 fabbriche col capitale di un miliardo; la Francia sola produce 300 milioni di kil. di zucchero indigeno, la Prussia 190, l'Austria 110, il Piccolo Belgio 40, e la Russia con 400 fabbriche basta al proprio consumo. Tutto profitta poi della nuova ricchezza; e per non dire che della Francia, ne profitta l'erario colla tassa vistosa che percepisce; ne profitta il capitale impiegato che nonostante questa tassa, raccoglie il 25 0[0; ne profittano gli agricoltori che dalla cultura diretta e dell'aumento degli affitti e dei cereali traggono il beneficio netto di 45 milioni, e dal bestiame un altro beneficio di 18 milioni; e ne profittano circa 100 mila operai che percepiscono 20 milioni annui di salario. Lo stesso avviene in proporzione negli altri paesi.

Può essa l'Italia emulare questi Stati Europei? Lo può; ma solo a tre condizioni:

1.a Di protezione governativa,
2. Di basi reali di buon successo,
3.a Di ampiezza di mezzi.

Quanto alla prima, è a notarsi che la prosperità di questa industria nei vari Stati d'Europa è dovuta essenzialmente ai favori che ne hanno circondate le origini. Premii diretti, terreni, esenzioni, tariffe protettrici, tutto le concessero i Governi, ed essa sorse poco a poco, crebbe rigogliosa, e potè quindi sicompeusarli con usura.

Nulla a tal fine fu fatto ancora in Italia; ma esiste nel centro del Regno una concessione pontificia del 23 luglio 1867, duratura fino a tutto il 1885, ed è nostra buona fortuna, perchè a tal concessione si devono i primi tentativi felici, e perchè dopo questi tentativi essa basta a spingere il capitale ad un slancio più ardito.

Infatti, la concessione romana accorda in quel territorio privilegio di protezione illimitata; esclude tasse speciali, dà franchigia per l'introduzione delle macchine ed altro occorrente, e spirato il suo termine lascia in piena proprietà dei concessionarii gli stabilimenti che avessero eretti.

L'importanza di questa concessione per due motivi è grande e per un terzo motivo è massima.

È grande, perchè l'annessione del territorio pontificio al regno avendo fatto cadere le barriere del piccolo Stato, aprì alla produzione privilegiata del centro il mercato di tutta l'Italia.

È grande, perchè il Governo italiano avendo dichiarato « di non poter trascurare l'Agro romano senza demeritare il nome di provvidio e civile e fallire al suo compito » non può che favorire viemaggiormente la nuova industria che avendo per base la grande coltura dei terreni, diventerà potente cooperatrice allo scopo governativo colla leva del privato interesse.

È massima poi l'importanza della concessione romana attesa la località per cui venne data: — perchè l'Italia non ha per le barbabietole territorio più vasto, più ferace, più adatto dell'Agro romano; — perchè esclusi altrove i terreni irrigati, i salini, gli orridi, i montuosi, nel molto buono che pur rimane in Italia dovrebbero vincersi abitudini, resistenze, difficoltà che nell'Agro romano non esistono; — e perchè infine nelle grandi vallate del Tevere, dell'Aniene, del Sacco, le barbabietole analizzate dai migliori chimici di Europa, hanno già dato risultati stupendi.

È dunque evidente che il possedere la concessione romana equivale ad avere in mano per lungo tempo l'industria dello zucchero in Italia.

Or bene; noi possiamo possederla, poichè i Concessionari ai quali appartiene, e che l'hanno utilizzata fondando coi propri capitali una fabbrica detta il Castellaccio tra Segni ed Anagni, consentono alla cessione dei propri diritti, prendendo in pagamento delle somme da Essi versate, delle azioni della nuova Società, tanta è la loro fede nell'avvenire dell'industria che hanno iniziata.

Abbiamo dunque per noi la prima delle condizioni indicate, cioè la *protezione governativa*.

La seconda condizione è che v'abbiano in Italia basi reali di buon successo, giacchè il capitale non si arrende a speranze rimote, ma soltanto a realtà positive.

Or bene; anche questa seconda condizione è per noi, giacchè è provato dai documenti e dai fatti che alla fabbrica del Castellaccio il *peso* delle barbabietole ragguaglia in media la produzione estera; la *loro ricchezza in zucchero* è superiore alla media del Belgio e della Francia; la *qualità dello zucchero* gareggia colle migliori, e fu premiata con medaglia d'oro all'ultima esposizione di Firenze; la *mano d'opera* è a buon mercato; il *costo dei muramenti* è mitissimo; il *combustibile* in legna e ligniti è a prezzo normale; la *viabilità* è facile e buona; gli *sbocchi* son pronti, e *alcune materie prime* sono d'acquisto lucroso. E a chi dubitasse non abbiamo che a dire *andate* e vedrete che la fabbrica del Castellaccio fra Segni ed Anagni è in completo lavoro.

Ultima rimane la condizione dell'ampiezza dei mezzi, necessaria per fondare un'industria di tanta mole in quelle vaste proporzioni e con quella armonia di tutte le parti che sono indispensabili alla sua buona riuscita.

Ma questa condizione è ancor più delle altre in nostro potere, e del suo pronto adempimento rispondono l'amor patrio e il tornaconto.

L'*amor patrio*, giacchè è umiliante che l'Italia sia da meno delle altre nazioni, e paghi ad esse l'annuo tributo di 150 milioni, mentre possiede tutti i mezzi per far quanto esse e bastare al proprio consumo.

Il *tornaconto*, perchè fra tutte le industrie, nessuna forse può dare al capitale un più largo beneficio.

Per farsene certi basta avvertire — che lo zucchero estero entrando in Italia, paga L. 28.40 al quintale, e le paga dopo aver dato al fabbricante estero il beneficio del 20 al 25 per cento; che data l'ipotesi che noi produciamo a condizioni eguali coll'estero, tra il lucro di fabbrica e il risparmio della importazione dobbiamo guadagnare il 40 0[0 — e che questa ipotesi è vera, viste le precedenti basi di fatto, e valutando il privilegio che ci mette coll'estero in istato di parità. Quand'anche poi volesse farsi una detrazione per la cosa nuova, per l'imprevisto per l'ignoto, il 30 per 0[0 rimarrà sempre, e deve rimanere, perchè l'eguaglianza degli elementi non può produrre che l'eguaglianza dei risultati.

Chiamando dunque il capitale a dare splendida vita alla produzione dello zucchero indigeno, non lo chiamiamo ad una sterile speculazione su valori, o ad un'alea di premii; ma lo chiamiamo a fondare una industria feconda d'ingenti beneficii pel capitale che chiede, e d'una immensa utilità pubblica per la ricchezza che produce; a rianimare l'agricoltura scorata, ad aumentare e migliorare il bestiame, ad assicurare istruzione e salario alle classi operaie, ad emanciparci dall'estero; lo chiamiamo in altre parole a fare opera politica, economica e civile; e gli diamo il mezzo di poter lucrare enormemente facendo scaturire nel centro del Regno la vita della morte, creando l'attività e la ricchezza dove è l'abbandono e la miseria; e provando all'Europa che il genio italiano non ispazza solamente mille regioni dell'arte, ma si slancia operoso a ogni progresso civile e sociale.

Oggetto della Società.

La Società ha per oggetto l'acquisto del privilegio concesso dal Governo pontificio il 23 luglio 1867 duraturo fino a tutto il 1885, nonchè l'acquisto della fabbrica del Castellaccio tra Segni ed Anagni, la coltivazione delle Barbabietole, la pronta erezione di nuove fabbriche, il raffinamento dello zucchero, la distillazione delle melasse e l'ingrasso del bestiame coi residui della fabbricazione e tuttociò sulle basi dello Statuto pubblicato a cura del Comitato promotore.

Sede e Amministrazione.

La sede è in Roma. Gli affari sociali sono condotti dal Consiglio d'Amministrazione e da un Direttore generale da esso dipendente.

Interesse e Dividendo delle Azioni.

Le Azioni godono del 6 per 0[0 fisso annuo sul loro valor nominale da prelevarsi prima di ogni riparto di utili, e inoltre del 65 per 0[0 degli utili netti.

Condizioni della Sottoscrizione.

La Società sarà costituita tostochè vengano collocate diecimila azioni.

I versamenti si feranno nel modo seguente:

L. **20** alla sottoscrizione,
» **30** un mese dopo.
» **75** due mesi dopo.

Il resto alle epoche che verranno fissate dal Consiglio di Amministrazione, in rate non maggiori di L. **50**, e coll'intervallo non minore di due mesi tra una rata e l'altra.

È però lasciata facoltà ai portatori delle azioni liberate di 1.° 2.° e 3° versamento di saldarle direttamente presso la Cassa della Società e in questo caso verrà loro abbuonato uno sconto del 6 per 0[0 sulle somme versate.

LA SOTTOSCRIZIONE è aperta il 14, 15. 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 Novembre

In Roma presso la Banca Romana di Credito, *Via Condotti 42.*
» » i Sigg. B. Testa e Comp., *Via Ara Cœli, Palazzo Sanni.*
Firenze » i Sigg. B. Testa e Com., *Via dei Martelli 4.*
» » la Banca Romana di Credito, *Via Ginori 13.*
Torino » i Sigg. Carlo De Fernex.
» » » Fratelli Siccardi.
Milano » » Algier Canetta e C.
Venezia » » P. Tomich,
» » » Ficsher e Reclsteiner.
» » » Ed Leis.
Livorno » » Moisè Levi di Vita.

Bologna presso i Sigg. Ant. Sanmarchi e C.
» » » Luigi Cavaruzzi e C.
Verona » » Eigli di Laudadio Grego.
» » » Fratelli Pincherli fu Domenico.
Mantova » » Angiolo A. Finzi.
Modena » » Eredi di Gaetano Poppi.
» » » G. M. Diena fu Jacob.
Belluno » » Ottavio Pagani Cesa.
Piacenza » » Cella e Moy.
Alessandria » » Eredi di R. Vitale.
Reggio (Emilia) » » Carlo Del Vecchio.
Ferrara » » Cleto ed Efrem Grossi.

Vicenza presso i Sigg. M. Bassani e figli.
Padova » » Leoni e Tedesco.
Asti » » Anfossi Berutto e C.
Pisa » » Vito Pace.
Udine » » G. B. Cantarutti.
» » » Marco Trevisi.
» » » Braida Ing.
» » la Banca del Popolo
» » il sig. A. Lazzarutti.
Como » » M. Binda e C.

E nelle altre Città d'Italia e dell'estero presso i loro signori Corrispondenti. La sottoscrizione sarà contemporaneamente aperta a Parigi, Marsiglia, Bordeaux, Lione, Nizza, Bruxelles, Gand, Berlino, Francoforte sul Meno Trieste, Trento, Vienna, Ginevra e Berna.

1871. Tipografia Jacob e Colmegna.